

CORPI E SGUARDI IN DIALOGO

L'importanza dell'ascolto e della relazione con l'altro in Psicomotricità

Il termine psicomotricità coniuga due concetti fondamentali: l'aspetto motorio e quello psicologico/emotivo, entrambi iscritti in una dinamica di profonda relazione.

Il corpo diviene e rimane il principale canale di espressione dell'interiorità e per questo psicoanalisi e psicomotricità concordano nel sostenere che la collocazione del nucleo basilare dell'io è proprio nel corpo, in quanto "spazio in cui si va definendo l'identità dell'individuo stesso" (Boscaini 2009).

L'intervento psicomotorio

Lo psicomotricista, in quanto professionista esperto del linguaggio corporeo e del non verbale, è attento al benessere e ai bisogni della persona e "si assume l'impegno di aiutare le persone che chiedono aiuto attraverso un'accoglienza empatica che è in primo luogo corporea" (Boscaini 2002).

Il professionista considera l'individuo in tutta la sua interezza ascoltando il corpo e il suo linguaggio, che manifestano l'identità della persona.

L'osservazione psicomotoria rappresenta uno dei suoi strumenti di lavoro in quanto tiene conto del soggetto che si esprime

e si relaziona con l'altro, attraverso una valutazione delle competenze e dei parametri psicomotori, quali per esempio l'equilibrio, la coordinazione, la lateralità, il ritmo e il tono in una lettura interattiva, globale ed evolutiva.

L'attenzione dello psicomotricista non è rivolta al sintomo ma alla sua espressività nella vita del soggetto sul piano motorio, cognitivo, affettivo-relazionale e comportamentale.

La psicomotricità sia dal punto di vista teorico che operativo, può essere definita come la scienza che studia l'uomo nella sua globalità psicocorporea, strutturale e funzionale...

(Boscaini 2009).

Lo scopo dell'intervento psicomotorio, tanto in ambito clinico quanto a livello preventivo-educativo, è quello di aiutare la persona a raggiungere il benessere, a ritrovare un equilibrio personale, a sviluppare in modo armonico le tappe psicomotorie strutturando la propria identità in vista di una personale individuazione e autonomia.

Per questo lo psicomotricista si avvale di un setting specifico (il **setting psicomotorio**) costituito di spazi e oggetti particolari e significativi, organizzati secondo una logica volta a favorire l'emergere dei bisogni fondamentali dell'individuo.

Ogni incontro con un bambino è nuovo ed è una continua scoperta. Si tratta in realtà di più mondi che s'incontrano. Per lo psicomotricista è l'intersecarsi di più realtà che vengono a incontrarsi in sala di psicomotricità mostrandosi in tutta la loro interezza. C'è **il mondo del bambino** che arriva con timore, con l'incognita del motivo per il quale è stato portato, con fantasie e aspettative. C'è **il mondo del genitore** che giunge alla ricerca di una risposta, di un aiuto per la difficoltà che si trova a vivere in quella fase di crescita con il proprio figlio, spesso mosso da una sollecitazione avuta dalla scuola o spinto da una fatica personale, emersa in famiglia. I genitori giungono alla consultazione con una richiesta di aiuto per il problema incontrato con il proprio bambino, che manifesta capricci, disagio, crisi o altri segnali.

Infine vi è l'incontro con **il mondo dello psicomotricista**, una realtà ancora nuova, poco conosciuta e spesso fraintesa. Lo psicomotricista è formato per andare incontro alle richieste della famiglia e si predispone ad accogliere un bisogno in una prospettiva aperta a evidenziare più le risorse e le potenzialità dell'individuo che le problematicità. In anni di lavoro abbiamo evidenziato che non sempre la domanda del genitore corrisponde a quella del bambino. Alla base del disturbo manifesto esiste una richiesta da parte del bambino che è difficile da leggere e comprendere se non all'interno di un

setting specifico professionale.

Nel mio lavoro con i bambini ho sempre apprezzato la disponibilità e l'apertura dei genitori a capire, a cogliere il problema, affidandosi con fiducia e facendosi sostenere in un percorso che non lavora solo sul bambino, ma sull'intero sistema. E così talvolta sfugge da parte di qualche genitore l'espressione "la psicomotricità serve più a me che a mio figlio...". E questo è tanto più vero se si considera che **un intervento di cambiamento deve tener conto dell'intero sistema che circonda il soggetto: dalla famiglia alla scuola, fino all'ambiente circostante.**

Ma di quali **strumenti** si avvale lo psicomotricista? Di quali **tecniche**?

La formazione dello psicomotricista integra "il sapere" al "saper fare" con nuove competenze, come il "saper essere" e il "saper essere insieme" (Boscaini 2008). In psicomotricità il professionista mette a disposizione la sua formazione psico-corporea personale con il soggetto in aiuto, offrendogli la possibilità di identificarsi. Le tecniche messe in campo sono molteplici e variegate: la mediazione corporea, l'espressione grafico-pittorica, la proposta ritmico-musicale, il rilassamento psicomotorio, una varietà di esperienze volta a far emergere il piacere psico-corporeo attraverso un'elaborazione dei vissuti negativi, per favorire l'attivazione psichica.

Come diceva Winnicott "Più di qualsiasi altro comportamento, sono i giochi che dimostrano lo sviluppo di una vita interiore del bambino". Nel gioco il bambino esprime se stesso, il suo mondo, la sua realtà, ma anche i suoi desideri più profondi e i suoi vissuti interiori: nel gioco appaiono la



rabbia o l'aggressività, se presenti, oppure la difficoltà a stare nelle regole, il rispetto dei ruoli, per fare qualche esempio.

Attraverso l'attività ludica il bambino può usare un canale privilegiato in cui esprimersi e far emergere i suoi bisogni e desideri più profondi. Sempre attraverso il gioco lo psicomotricista ha la possibilità di accedere al linguaggio del bambino, aiutandolo a elaborare quei vissuti che richiedono una trasformazione, per sbloccarsi e per avanzare serenamente alla tappa evolutiva successiva.

Questo avviene innanzitutto attraverso la condivisione profonda e l'ascolto empatico del bambino, che si avvale tanto del gioco con mediatori e oggetti, quanto del contatto e del contenimento fisico, per far sentire i confini di un sé corporeo strutturato in divenire attraverso esperienze piacevoli ma anche di frustrazione, se necessario.

La risposta empatica del terapeuta avverrà soprattutto a livello non verbale attraverso lo sguardo e l'ascolto profondo. Questo mettersi a disposizione dell'altro nello scambio reciproco attiva il desiderio dell'individuo di emergere con la propria personalità, ricercando un equilibrio nella definizione della propria identità.

La psicomotricità è attenta a qualsiasi sfumatura delle espressioni del corpo. Lo psicomotricista ha gli strumenti per leggere gli indicatori psicomotori della memoria corporea, sia di esperienze piacevoli sia di sofferenze più o meno marcate. Non solo, ma nella presa in carico cerca di condividere qualsiasi esperienza, positiva o meno, riconfermando **il corpo come primo luogo di parola**, ritrovando e riformulando il contenuto comunicativo della sintomatologia. Differentemente da altre professioni, lo psicomotricista non si propone di eliminare tout court la sintomatologia ma si prefigge di aiutare a non inibire o nascondere il bisogno bensì di favorirne l'espressione e l'evoluzione in vista di una progressiva elaborazione, superamento e autonomia.

Per info: lb@aliastudio.it - 348.5216219